

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 11 dicembre 2015



PROFESSIONI

Corriere Della Sera	11/12/15	P. 43	Bandi europei, professionisti all'attacco	Rita Querzè	1
---------------------	----------	-------	---	-------------	---

GIOVANI E MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	11/12/15	P. 21	Autoimprenditoria e autoimpiego, dote da 124 milioni	Claudio Tucci	2
-------------	----------	-------	--	---------------	---

IMMOBILIARE

Sole 24 Ore - Guida	11/12/15	P. 19	Il mercato delle case torna in segno positivo	Paola Dezza	3
---------------------	----------	-------	---	-------------	---

SICUREZZA SUL LAVORO

Italia Oggi	11/12/15	P. 40	Sicurezza, cala il bonus/malus	Carla De Lellis	6
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	11/12/15	P. 14	Macchinari edili verso l'uscita dalla crisi	Katy Mandurino	7
-------------	----------	-------	---	----------------	---

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	11/12/15	P. 48	Infrastrutture, in vigore i protocolli della legalità		8
-------------	----------	-------	---	--	---

TRASPORTI

Sole 24 Ore	11/12/15	P. 14	Asti-Cuneo, ultimatum delle imprese	Marco Morino	9
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	11/12/15	P. 23	L'edilizia italiana corre ad Est	Laura Cavestri	11
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

LAVORO

Sole 24 Ore	11/12/15	P. 8	Inps: 415mila posti fissi in più nei primi dieci mesi del 2015	Claudio Tucci	13
-------------	----------	------	--	---------------	----

Italia Oggi	11/12/15	P. 39	Aiuto sul personale qualificato	Cinzia De Stefanis	14
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------	----

APPALTI

Italia Oggi	11/12/15	P. 48	Esclusioni dalle gare, 180 giorni per sanzionare		15
-------------	----------	-------	--	--	----

Italia Oggi	11/12/15	P. 46	Nelle convenzioni per le gare obblighi informativi chiari	Andrea Mascolini	16
-------------	----------	-------	---	------------------	----

FONDI

Italia Oggi	11/12/15	P. 51	Alle scuole 455 mln		17
-------------	----------	-------	---------------------	--	----

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	11/12/15	P. 53	Design e tecnologie, aiuti agli «under 35»	Francesco Petrucci	18
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

ISTRUZIONE

Italia Oggi	11/12/15	P. 41	Periti industriali nelle scuole		19
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

JOBS ACT

Sole 24 Ore	11/12/15	P. 8	Madia il Jobs act non sarà applicato al pubblico impiego		20
-------------	----------	------	--	--	----

RETI IMPRESA

Italia Oggi	11/12/15	P. 45	La forza delle reti tra imprese	Michele Maria Rossini	21
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------------	----

DDL

Sole 24 Ore	11/12/15	P. 49	Appalti, a rischio il sì alla riforma	Mauro Salerno	22
-------------	----------	-------	---------------------------------------	---------------	----

ANTITRUST

Sole 24 Ore	11/12/15	P. 52	Esame Antitrust sugli enti locali		23
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

CODICE DELLA STRADA

Sole 24 Ore	11/12/15	P. 51	Omicidio stradale con super-sanzioni		24
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

IMMOBILIARE

Italia Oggi	11/12/15	P. 41	Valutazioni immobiliari in regola con l'Europa		25
-------------	----------	-------	--	--	----

INAIL

Italia Oggi	11/12/15	P. 40	Premi Inail, aumenta lo sconto	Daniele Cirioli	26
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	----

AMBIENTE

Repubblica	11/12/15	P. 23	Clima, accordo vicino "Obiettivo 1,5 gradi" Masi tratta sui tempi	Antonio Cianciullo	27
------------	----------	-------	---	--------------------	----

La Lente

di **Rita Querzè**

Bandi europei, professionisti all'attacco

I liberi professionisti non si placano. «L'allargamento ai liberi professionisti (ordinistici e non) della possibilità di partecipare ai bandi pubblici si farà nel collegato alla Stabilità sul lavoro autonomo», ha rassicurato nei giorni scorsi il presidente dell'Anpal Maurizio Del Conte. Il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, non molla: «Visto che la norma ormai è stata inserita nella stabilità, per quanto riguarda i bandi con fondi Ue, con un emendamento in senato perché non farla passare subito? Le precisazioni si faranno nel collegato». A breve l'arcano sarà sciolto. Ma sorge un dubbio: se la maggioranza non voleva il lavoro autonomo nella Stabilità, perché ha introdotto il tema con un emendamento in Senato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Garanzia giovani. Il fondo del Welfare Autoimprenditoria e autoimpiego, dote da 124 milioni

Claudio Tucci
ROMA

■ Prestiti da 5mila a 50mila euro a tasso zero, senza garanzie, e con un piano di ammortamento fino a sette anni.

Si chiama «SELFIEmployment», il nuovo fondo rotativo in partenza a metà gennaio 2016 promosso dal ministero del Lavoro con una dote iniziale di 124 milioni per sostenere l'avvio di iniziative di autoimpiego e autoimprenditorialità. I destinatari della misura, la cui gestione è affidata ad Invitalia, sono i giovani Neet di età compresa tra i 18 e i 29 anni iscritti al programma «Garanzia giovani» (che quindi proseguirà anche nel 2016).

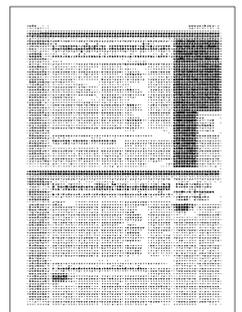
Questi ragazzi, grazie al credito agevolato, potranno intraprendere iniziative di lavoro autonomo, attività imprenditoriali, anche in forma di micro-impresa o franchising, ivi comprese le associazioni e società di professionisti.

Finora, attraverso «Youht Guarantee», sono stati raggiunti 453 giovani con le azioni di accompagnamento all'avvio di impresa e supporto allo start-up. L'obiettivo di «SELFIEmployment» è di accrescere il numero: si punta a coinvolgere oltre 4mila ragazzi (gli uffici ministeriali prevedono, all'apertura dello sportello, 8mila domande - i primi soldi saranno accreditati entro marzo). L'accordo di finanziamento stipulato con Invitalia ha permesso la costituzione della provvista finanziaria (124 milioni) per l'erogazione del credito. Il ministero del Lavoro ha messo sul piatto 50 milioni, i restanti 74 milioni sono stati conferiti dalle regioni Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Molise, Basi-

licata, Calabria e Sicilia.

Invitalia, assieme al dicastero guidato da Giuliano Poletti, provvederà alla predisposizione degli adempimenti attuativi, alla selezione dei giovani destinatari dei fondi, alla gestione e monitoraggio della misura, e al tutoraggio dei ragazzi le cui iniziative sono state ammesse al finanziamento. Il fondo è uno strumento finanziario rotativo, e, quindi, grazie alla restituzione dei prestiti concessi, sarà utilizzabile per l'intero periodo di programmazione 2014-2020. Se la misura avrà successo si pensa già a una possibile estensione a un target più ampio dei soli Neet (per esempio, donne, disoccupati di lunga durata, giovani non Neet).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le compravendite 2015. Attesi 445mila contratti

Il mercato delle case torna in segno positivo

Si prevede per fine anno una crescita del 6%

Paola Dezza

Tempo di bilanci in questa fine d'anno, anche per il settore immobiliare. Ad aiutare nella lettura di un mercato residenziale che viaggia verso una fase di stabilizzazione, anche se a velocità ridotta, sono i dati di report e Osservatori. Ultimo lo studio di Moody's che proprio questa settimana ravvisa nel settore delle compravendite di abitazioni in Italia segnali di uscita definitiva dalla crisi e avvio verso una fase di stabilità che caratterizzerà tutto il 2016, anche se permangono, a detta di Carole Bernard, vice president e senior analyst di Moody's, alcuni problemi strutturali, dalla disoccupazione a una crescita della popolazione in contrazione.

La settimana scorsa erano stati, invece, i dati dell'agenzia delle Entrate sul terzo trimestre 2015 a decretare la ripresa delle compravendite di case, con scambi in aumento del 10,8% tra luglio e settembre, dopo un già positivo secondo quarter (+8,8% gli scambi su un anno prima). Segnali di rasserenamento, con i capoluoghi locomotive del recupero, ma non abbastanza forti da decretare una ripresa consistente del mercato. Deciso sarà l'ultimo trimestre, storica-

mente il più importante, dal quale si attende un segnale chiaro e definitivo sulla rotta intrapresa dal mercato.

«L'anno probabilmente chiuderà a quota 442mila compravendite - dice Luca Dondi, direttore generale di Nomisma -, con aumento del 6%, in un quadro che rimane complesso». Ben lontano dal picco del 2006 a circa 860mila

LE ASPETTATIVE

Moody's vede segnali di uscita definitiva dalla crisi e segnali di stabilità nel 2016 anche se permangono ancora problemi strutturali

contratti, ma anche al di sotto di quella soglia di 500mila transazioni che decreterebbe un buono stato di salute per il mercato italiano. Soglia di resistenza abbattuta dalla crisi. Nei primi nove mesi 2015 quindi le compravendite sono state 317.072 contro le 300.859 di un anno prima. A pesare sono ancora una volta l'andamento dell'economia, la disoccupazione e la fiducia dei compratori, a cui fanno da contraltare tassi di interesse decisamente appetibili e le quotazioni del mattone scese

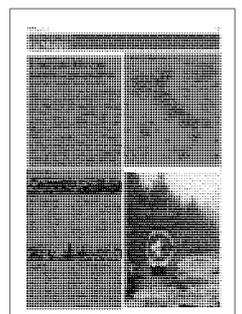
in maniera considerevole in questi quasi otto anni di crisi. Dove pende l'ago della bilancia? Dipende da necessità e aspettative del singolo, anche se in linea di massima gli italiani si stanno riaffacciando al mercato immobiliare, anche in un'ottica di investimento oggi che il panorama generale non offre altre asset class con rendimenti interessanti. Ma anche il mattone, bisogna ricordarlo, messo a reddito non rende più di un 2% netto, appesantito da tasse e spese di ordinaria e straordinaria manutenzione. Ma se da un lato la propria abitazione ha perso valore, e la mancanza di inflazione non aiuta a recuperarne, è anche vero che nel momento della vendita si cede a sconto ma si compra anche a prezzi più convenienti e il gap, soprattutto per chi cambia casa per allargare gli spazi, a volte è vantaggioso. Diverso è il discorso per seconde e terze case, un investimento che ha perso appeal e che oggi sconta anche tempi lunghi di vendita e prezzi in deciso calo.

Aumenta invece la presa che l'acquisto immobiliare ha sui giovani. Dai dati sull'incremento della domanda di mutui nei primi nove mesi 2015 emerge che si è verificata una vera e propria impennata nel-

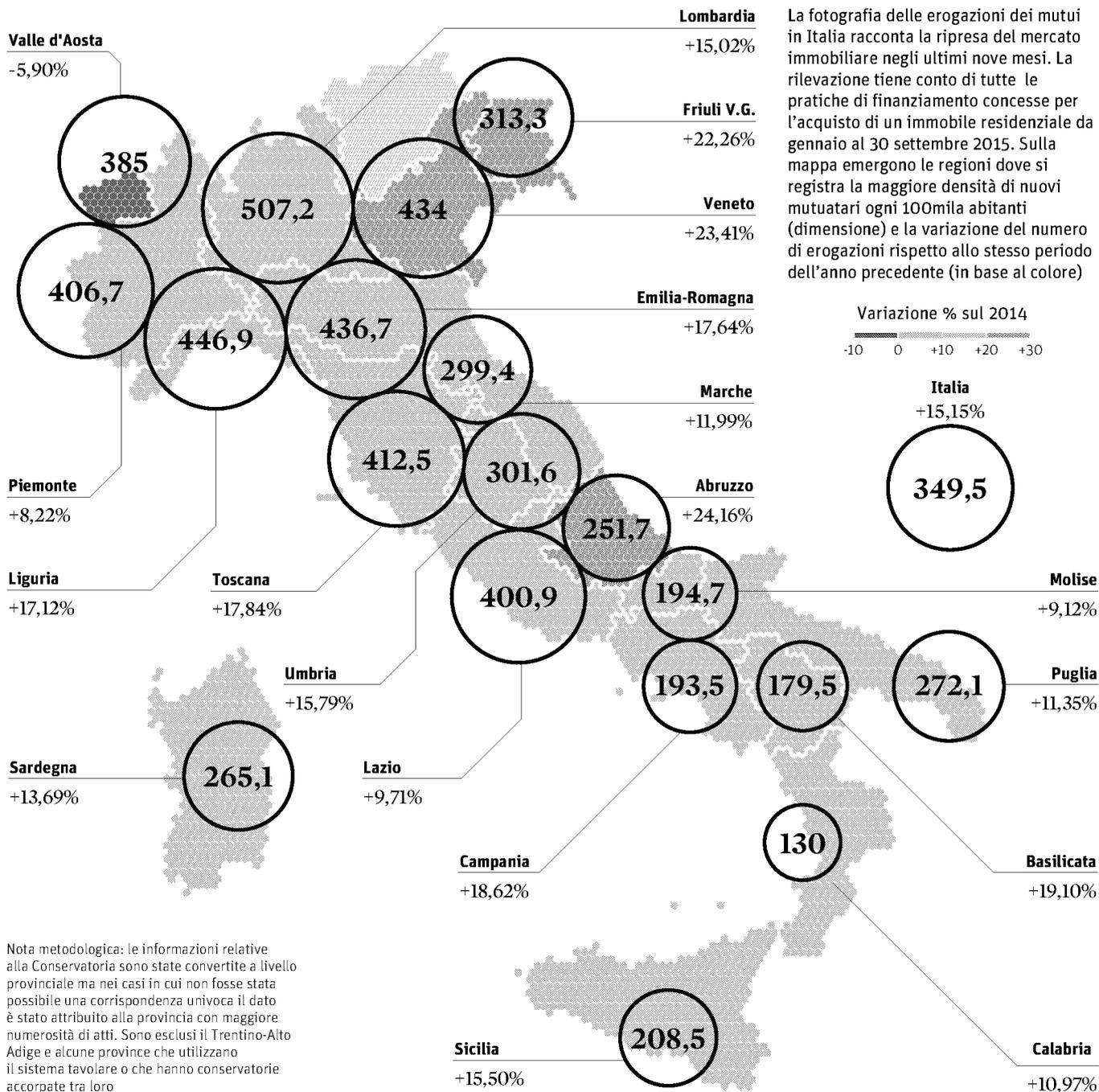
le cittadine minori, da La Spezia a Vercelli e Siena. «Il dato sottintende una propensione all'acquisto - non sempre i mutui saranno stati poi accordati - nelle cittadine dove in media 60-70 mq costano 100mila euro - dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -. Qui anche un giovane al primo impiego può, con l'aiuto di genitori e parenti, considerare l'acquisto con un mutuo la 40-50%. Nelle grandi città in media, anche in periferia, il costo minimo di 70 mq è di 200mila euro. Ma il reddito più o meno è lo stesso, cambia quindi considerevolmente il potere di acquisto». A Milano il dato si contrae (+57% la domanda di mutui nei nove mesi) perché spesso qui si acquista in contanti, una domanda di investimento che arriva da chi lavora in città o vi manda i figli a studiare.

«La domanda di mutui è un indicatore importante - dice Dondi -, ma se messa in relazione all'offerta di mutui, si mostra positiva ma inferiore rispetto al passato. L'aumento delle compravendite è infatti di entità inferiore. Anche se la componente di mercato sostenuta dal credito è cresciuta in termini di quota passando dal 45 al 55%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei prestiti erogati nei primi nove mesi del 2015

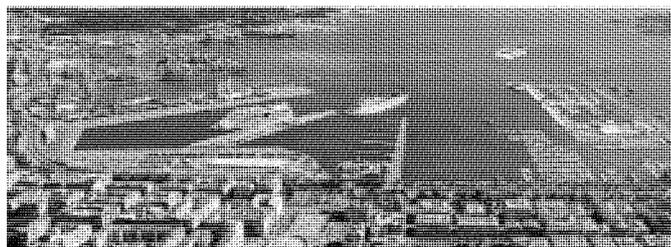


La fotografia delle erogazioni dei mutui in Italia racconta la ripresa del mercato immobiliare negli ultimi nove mesi. La rilevazione tiene conto di tutte le pratiche di finanziamento concesse per l'acquisto di un immobile residenziale da gennaio al 30 settembre 2015. Sulla mappa emergono le regioni dove si registra la maggiore densità di nuovi mutuatari ogni 100mila abitanti (dimensione) e la variazione del numero di erogazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (in base al colore)

Nota metodologica: le informazioni relative alla Conservatoria sono state convertite a livello provinciale ma nei casi in cui non fosse stata possibile una corrispondenza univoca il dato è stato attribuito alla provincia con maggiore numerosità di atti. Sono esclusi il Trentino-Alto Adige e alcune province che utilizzano il sistema tavolare o che hanno conservatorie accorpate tra loro

Fonte: elaboraz. Sole 24 Ore su dati CRIF Real Estate Services e Istat

Come si sta muovendo il mercato



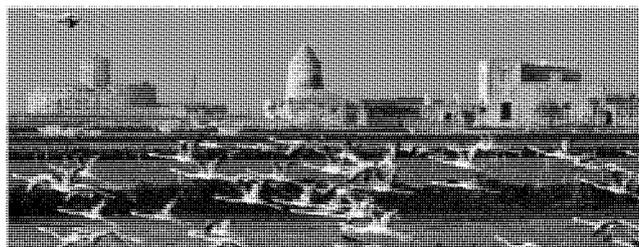
La Spezia

DOVE AUMENTANO LE RICHIESTE DI MUTUI

Le prime venti province nei primi 9 mesi del 2015

Città	Var. %	Città	Var. %
LaSpezia	92,8	Avellino	72,8
Massa	85,4	Roma	72,8
Bolzano	83,4	Imperia	72,1
Ravenna	80,2	Viterbo	71,9
Genova	80,2	Livorno	71,7
Siena	78,3	Grosseto	70,5
Taranto	77,7	Potenza	69,2
Pordenone	76,8	Chieti	68,8
Biella	74,2	Pescara	68,7
Savona	74,0	Novara	68,5

Fonte: Crif



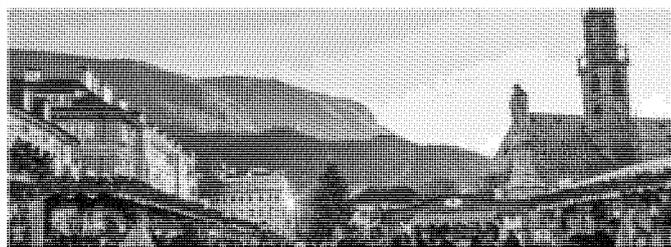
Trapani

DOVE CRESCONO MENO LE RICHIESTE DI MUTUI

Le venti province con minor numero di richieste nei primi 9 mesi del 2015

Città	Var. %	Città	Var. %
Varese	44,9	Sondrio	38,8
Verbania	44,5	Reggio Emilia	37,8
Latina	43,9	Messina	37,0
Prato	43,9	Cremona	35,2
Lecco	42,7	Foggia	34,6
Parma	41,7	Caltanissetta	33,2
Ragusa	40,4	Olbia-Tempio	31,8
Oristano	40,3	Belluno	31,7
Cosenza	39,5	Nuoro	31,3
Modena	39,5	Trapani	31,2

Fonte: Crif



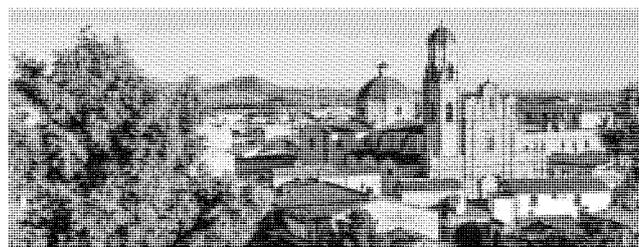
Bolzano

MUTUI ALTI PER VALORI ALTI

Le venti province con maggior importo unitario richiesto nei primi 9 mesi 2015

Città	Importo (€)	Città	Importo (€)
Bolzano	160.334	Napoli	131.006
Roma	148.081	Siena	130.300
Trento	140.221	Savona	130.105
Milano	139.452	Verbania	129.575
Firenze	134.932	Lucca	128.663
Rimini	134.864	Padova	128.660
Bologna	133.019	Modena	128.577
Aosta	131.814	Varese	128.519
Verona	131.109	Imperia	126.699
Como	131.069	Bergamo	126.318

Fonte: Crif



Medio Campidano

LE RICHIESTE PIU' BASSE PER IMPORTO UNITARIO

Le venti province con minor importo unitario richiesto nei primi 9 mesi 2015

Città	Importo (€)	Città	Importo (€)
Alessandria	100.530	Terni	97.688
Teramo	99.703	Brindisi	97.212
Ragusa	99.505	Lecce	96.966
Foggia	99.493	Sassari	96.912
Campobasso	98.705	Oristano	96.120
BAT*	98.133	Gorizia	94.847
Taranto	97.935	Agrigento	94.318
Caltanissetta	97.919	Trapani	92.792
Nuoro	97.728	Carbonia Iglesias	91.542
Enna	97.723	Medio Campidano	83.987

(*): Barletta, Andria, Trani

Fonte: Crif

Sicurezza, cala il bonus/malus

Cala il bonus/malus. L'anno prossimo, infatti, ci sarà la rimodulazione dello sconto dei premi a favore di chi innalza il livello di sicurezza in azienda, con una riduzione tra il 2 e l'8%. Prevista dall'Inail nella determina n. 286/2014 e approvata dal dm 3 marzo 2015, la rimodulazione doveva entrare in vigore quest'anno ma è stata rinviata al 2016 (nota prot. 2059/2015). Ora l'Inail dà il via libera nelle istruzioni al nuovo modello «OT24-2106» che andrà presentato improrogabilmente entro il 29 febbraio 2016.

Il bonus/malus. Introdotto dal dlgs n. 38/2000 quale forma d'incentivo per le aziende più sicure, cioè dotate di misure che vanno oltre il minimo di legge, tecnicamente si chiama «oscillazione» del premio assicurativo. Rappresenta, in particolare, la terza oscillazione in quanto successiva a quelle per il primo biennio di attività (la prima) e per andamento infortunistico (seconda). Come le prime due, anche l'oscillazione del bonus/malus è in realtà uno sconto applicabile sui premi assicurativi, in presenza di determinate condizioni.

La rimodulazione. La disciplina è dettata dall'art. 24 del dm 12 dicembre 2000 (regolamento Tariffe dei premi) e destina l'incentivo ai datori di lavoro con periodo di attività successivo ai primi due anni. In origine c'erano solo due misure di sconto: 5% alle imprese fino a 500 lavoratori e 10% alle altre. Successivamente (determina n. 79/2010) l'Inail ha rivisto le misure nei valori rimasti in vigore fino a quest'anno, ossia: 30% alle imprese fino a 10 dipendenti; 23% a quelle con 11-50 dipendenti; 18% alle imprese con 51-100 dipendenti; 15% a quelle con 101-200 dipendenti; 12% a quelle con 201-500 dipendenti; 7% a quelle con oltre 500 dipendenti. Infine, con determina n. 286/2014,

l'Inail ha modificato nuovamente sia le misure di sconto che le regole applicative. La novità più rilevante, tuttavia, è quella delle misure, al fine di favorire le piccole aziende (ma in realtà c'è una penalizzazione per tutte), che entreranno in vigore dal prossimo anno: 28% alle imprese fino a 10 dipendenti (-2%); 18% a quelle con 11-50 dipendenti (-5%); 10% a quelle con 51-200 dipendenti (il calo è dell'8% alle imprese con 51-100 dipendenti, del 5% a quelle con 101-200 dipendenti e del 2% a quelle con 201-500 dipendenti); 5% a quelle con più di 200 dipendenti (-2%).

Le altre novità. Tra le altre novità si precisa che il riconoscimento dell'incentivo è subordinato all'attuazione, da parte del datore di lavoro, nell'anno precedente quello di presentazione dell'istanza, di interventi migliorativi in materia di igiene, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, ulteriori rispetto alle prescrizioni delle norme vigenti. Per il prossimo appuntamento (2016), dunque, gli interventi presi in considerazione sono quelli effettuati quest'anno.

La domanda. Le novità riguardano anche la richiesta di riconoscimento dell'incentivo. Prima di tutto, viene stabilito che la scadenza di presentazione dell'istanza, a pena d'inammissibilità da inviare alla sede competente dell'Inail, è fissata al 28 febbraio (29 febbraio in caso di anno bisestile, come capita il prossimo anno 2016) dell'anno per il quale la riduzione è richiesta. In secondo luogo, è stato modificato il canale di trasmissione del provvedimento di accoglimento o rigetto della domanda d'incentivo: il datore di lavoro lo riceverà tramite Pec (la posta elettronica certificata) e non più tramite raccomandata postale a/e, fermo restando il termine di 120 giorni dalla data della domanda.

Carla De Lellis



Samoter. L'outlook Macchinari edili verso l'uscita dalla crisi

Katy Mandurino
VERONA

La ripartenza si consoliderà alla fine del 2017, ma già a partire dal 2016 il settore delle macchine per il movimento terra vedrà chiari segnali di ripresa. Le cose andranno meglio a livello mondiale, ma anche il comparto italiano vedrà il segno più: dopo una continua accelerazione negli ultimi cinque trimestri, il consuntivo 2015 sarà pari a 8.500 nuove macchine vendute (+27%), che saliranno a oltre 12 mila (12.400) nel 2017 (+44,8% rispetto al 2015), dopo il crollo dal 2007 (-72%).

Le previsioni sull'andamento del settore sono contenute nell'Outlook Samoter-Veronafiere, realizzato in collaborazione con Prometeia, presentato ieri, a Verona, in occasione del Samoter Day, giornata di formazione e orientamento sulle opportunità e tendenze del mercato dell'edilizia e delle macchine per costruzioni in Italia e nel mondo. Il mercato globale di escavatori, impianti per calcestruzzo, macchine per perforazione, frantumazione e asfaltature, gru e veicoli da cantiere conclude il 2015 ancora con qualche difficoltà: nei primi nove mesi sono state vendute 6 mila macchinari in meno (-11%), rispetto allo stesso peri-

odo del 2014. Pesa in generale il crollo del biennio 2008-09 (-48%) e anche lo scoppio della bolla cinese (-37%), che nel 2011 assorbiva un terzo di tutte le vendite internazionali, e la situazione in Russia (-70%); tutte cose che faranno chiudere l'anno con una perdita del 9%. Le buone notizie per il comparto arrivano con il 2016 per poi continuare nel 2017 con una previsione di vendita di 880 mila unità, in crescita del 33% rispetto al consuntivo 2015. I maggiori contributi positivi giungeranno in Europa da Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia e Spagna. A livello internazionale al primo posto ci sono India e America Latina.

La giornata veronese di ieri fa parte del percorso di riavvicinamento all'appuntamento con la 30° edizione di Samoter, in programma dal 22 al 25 febbraio 2017, la manifestazione triennale di Veronafiere sul construction equipment, che si svolge in contemporanea con Asphaltica e Transpotec Logitec: «I segnali che arrivano dal settore movimento terra per il prossimo biennio sono incoraggianti» assicura il direttore di Veronafiere, Giovanni Mantovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 20 novembre nuova disciplina per i concessionari e sanzioni

Infrastrutture, in vigore i protocolli della legalità

Dal 20 novembre sono in vigore nuovi protocolli di legalità con i contraenti generali delle grandi opere infrastrutturali. Fra le novità previste dal nuovo schema approvato dal Cipe figura anche l'equiparazione dei concessionari di reti nazionali a tutti gli altri soggetti aggiudicatori; l'applicazione di un nuovo sistema sanzionatorio; l'istituzione di cabine di regia presso la prefettura competente per territorio per il monitoraggio dei flussi finanziari. Sono questi gli effetti della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 novembre 2015 della delibera Cipe del 6 agosto 2015, n.62 che rende disponibile il nuovo «Schema di protocollo di legalità» (il primo era del 2011) elaborato dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (Ccasgo) per disciplinare i rapporti fra contraente generale e committente.

La decorrenza dei nuovi protocolli da stipulare è scattata per i bandi di gara pubblicati successivamente alla data di pubblicazione della delibera (20 novembre 2015) e l'ambito di applicazione oggettivo è riferibile all'affidamento di lavori di realizzazione di infrastrutture strategiche a carico del contraente generale o del concessionario che risulterà aggiudicatario.

Per i procedimenti in corso la delibera prescrive che la prefettura procederà comunque a trasmettere al Ccasgo la bozza del protocollo di legalità redatta secondo quanto stabilito dalla delibera del 2011 e dell'allegato alla stessa delibera provvedendo «per quanto possibile, ai fini della determinazione dell'entità delle sanzioni pecuniarie per inadempimenti previsti nell'allegato» a fornire indicazioni per applicare comunque le disposizioni

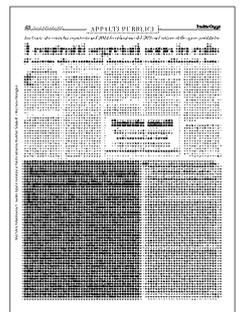
relative a gestione delle penali e all'utilizzo dell'eventuale quota residua delle penali al soggetto aggiudicatore (saranno riconosciute soltanto nell'ipotesi che il contributo non sia stato assegnato a carico delle risorse statali o per l'eventuale importo che ecceda tale contributo).

Nel merito, la prima novità riguarda l'equiparazione dei concessionari di reti nazionali al soggetto aggiudicatore, in coerenza con i contenuti delle linee guida in tema di monitoraggio finanziario e in considerazione della «specifica posizione istituzionale dei concessionari».

Importante, per quel che concerne le opere in corso, il principio contenuto nella delibera relativamente alla figura del concedente nel settore autostradale; la delibera stabilisce infatti che le disposizioni dello schema di protocollo in tema di gestione delle penali da applicarsi in caso di amministrazioni pubbliche aggiudicatrici, prevalgono sulle disposizioni dei protocolli di legalità già stipulati con Anas che regolino diversamente tale aspetto.

Viene poi previsto un articolato sistema sanzionatorio per le diverse violazioni degli adempimenti previsti dal protocollo e, nei contratti da stipulare con tutte le imprese appartenenti alla «filiera», si prevede che siano inserite anche clausole finalizzate a prevenire interferenze illecite a scopo corruttivo.

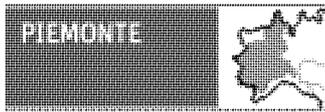
Confermato l'esonero dalle verifiche antimafia per gli operatori iscritti nelle white list e l'istituzione di una cabina di regia presso la prefettura competente per un monitoraggio congiunto o per l'esame di specifiche problematiche di rilievo.



Autostrade. Lettera di Biraghi (Confindustria) al ministro Delrio: chiesta la revoca della concessione al gruppo Gavio per la mancata ultimazione dei lavori

Asti-Cuneo, ultimatum delle imprese

Tortona replica: «Tutti gli interventi realizzabili, in quanto approvati, sono stati completati»



Marco Morino
MILANO

La chiamano la Salerno-Reggio Calabria del Nord. Perché l'Asti-Cuneo, l'autostrada A33 progettata per collegare la provincia Granda con l'Astigiano e con la rete autostradale nazionale, nei fatti ancora non è pronta e non ci sono neppure i cantieri che dovrebbero portarla a termine. L'opera, che da progetto dovrebbe essere lunga 90,2 chilometri, in realtà è ancora un "tronco monco". Oggi l'Asti-Cuneo esiste solo per circa 56 chilometri, già aperti al traffico, frutto di sette tratte realizzate dall'Anas e quattro dalla concessionaria, la società Autostrada Asti-Cuneo Spa (gruppo Gavio). I restanti 35 chilometri (cinque lotti) devono ancora essere realizzati. In effetti dell'autostrada Asti-Cuneo si parla da ormai da 30 anni.

La tratta è in concessione, come dicevamo, al gruppo Gavio di Tortona (Alessandria), che gestisce tra l'altro gran parte delle tratte autostradali nel Nord Italia, tra cui Milano-Torino, Torino-Savona, Torino-Piacenza. Ma perché i lavori sono fermi? Lo sono principalmente per circa nove chilometri di tratta da realizzare. Quelli che interessano, interminuti tecnici, il lotto II.6, con un primo tratto quasi interamente in galleria per l'attraversamento della collina di Verduno. I costi attuali per il completamento dell'intera opera autostradale, secondo

IL PRESSING

Il presidente degli industriali: chiediamo anche l'apertura alla libera circolazione del tratto realizzato finora, senza riscossione dei pedaggi

stime degli industriali avallate dalla concessionaria, sarebbero pari a circa un miliardo di euro. Il ministero delle Infrastrutture ne è a conoscenza da almeno un paio di anni ma nonostante questo, tutto è fermo e le proteste fioccano.

Le proteste delle imprese

Ad alzare la voce sono sindaci, cittadini e imprenditori del cuneese, stanchi ovviamente di non poter contare su un'autostrada che parte sì da Cuneo, ma che non permette di far arrivare a destinazione mezzi e merci in tempi da autostrada. Il più agguerrito in questa battaglia a favore dell'Asti-Cuneo è Franco Biraghi, presidente di Confindustria Cuneo. Biraghi ha già scritto due lettere (il 10 giugno 2015 e il 2 ottobre 2015) - senza paraltro ottenere alcuna risposta - al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, per denunciare gli intollerabili ritardi in cui versa l'opera e per chiedere la revoca della concessione all'attuale società concessionaria dell'autostrada Asti-Cuneo. «La provincia di Cuneo - dice Biraghi al telefono con Il Sole 24 Ore - soffre da decenni di una gravissima carenza infrastrutturale, che penalizza soprattutto le aziende locali, in una provincia in cui l'export rimane l'unica speranza di sviluppo. La soluzione era vista nel completamento dell'autostrada A33 Asti-Cuneo. Purtroppo, l'attuale concessionaria continua a non procedere all'esecuzione dei lavori, come era previsto dal contratto di concessione. Siamo preoccupati perché non riusciamo a capire il motivo di questa paralisi».

Nel tentativo di sbloccare la situazione e di premere sul governo, venerdì 30 ottobre Confindustria Cuneo ha convocato i parla-

mentari cuneesi di tutti i partiti, i quali hanno raccolto unanimi l'appello di Biraghi. Confindustria e parlamentari cuneesi hanno deciso di dare tempo alla concessionaria e al ministro Delrio sino alla fine dell'anno per trovare un accordo per il completamento dell'opera. In caso contrario tutti i parlamentari si sono detti d'accordo a sostenere insieme a Confindustria la battaglia per la revoca della concessione al gruppo Gavio e l'apertura alla libera circolazione del tratto finora realizzato dell'Asti-Cuneo, senza riscossione di alcun pedaggio, fino al momento del totale completamento dell'opera.

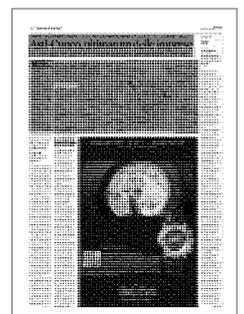
La replica di Gavio

Gavio replica però, punto su punto, agli industriali cuneesi. La sostanza è che l'iter approvativo necessario per la realizzazione dell'opera è assai laborioso e, ancor oggi, non completato. Il classico caso di cattiva burocrazia all'italiana, che ha portato a una lievitazione significativa dei costi rispetto al progetto messo a gara. Però, sottolinea Gavio, tutto quello che è stato approvato è già realizzato. «La concessione per la realizzazione dell'autostrada Asti-Cuneo - spiegano al Sole 24 Ore fonti del gruppo di

Tortona - è stata affidata, in seguito a una gara pubblica europea bandita nel 2003, a una società partecipata dalla Sias. La gara si è conclusa nel 2005, la convenzione di concessione è stata firmata nel 2007 e la sua efficacia è partita nel 2008 dopo l'approvazione. Prima di tale data la società concessionaria non ha potuto quindi dare corso ai lavori oggetto della concessione».

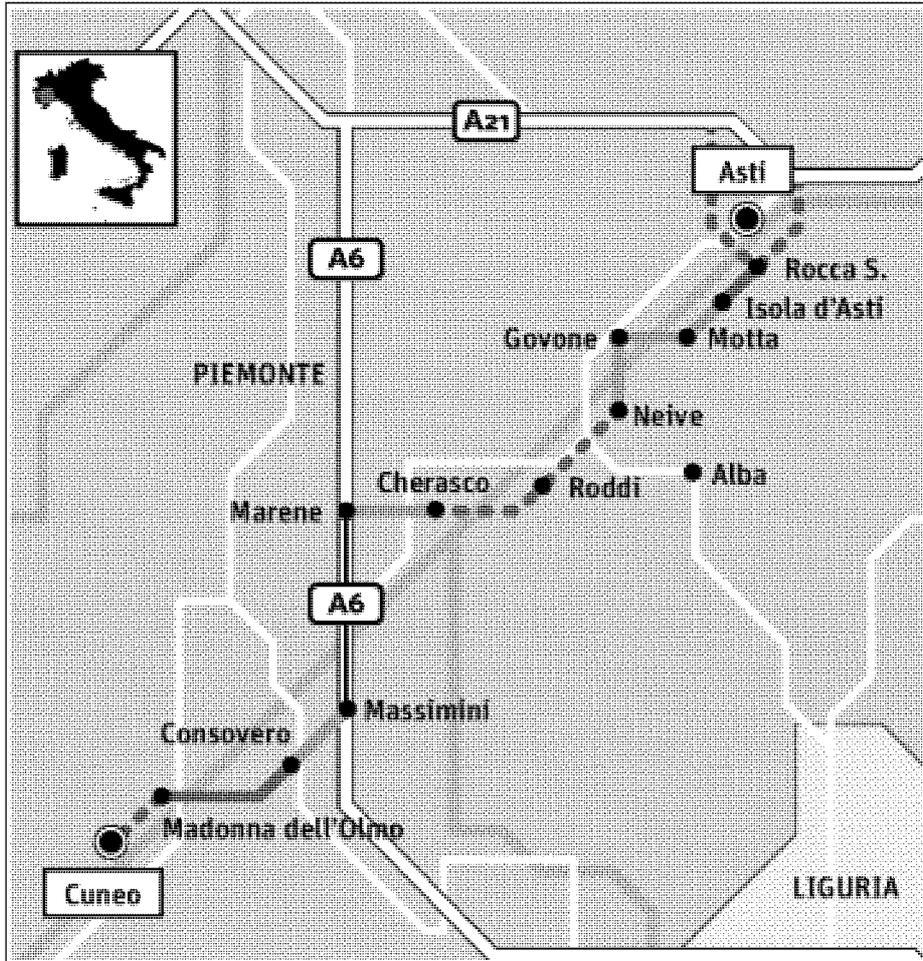
«Nonostante tale concorrenza di circostanze negative - prosegue il portavoce del gruppo - tutti gli investimenti realizzabili (in quanto approvati) sono stati completati: si tratta di quattro lotti. Attualmente sono in corso di approvazione i progetti dei lotti mancanti, progetti che la società concessionaria ha presentato nei termini previsti in convenzione, anche cinque anni addietro. Le cause di tali lungaggini - sottolinea Gavio - sono da ricercare nella complessità delle procedure oggi previste, che vedono il coinvolgimento di una pluralità di enti e di amministrazioni (conferenze dei servizi, ndr), tutte chiamate a esprimersi per le proprie competenze sia locali sia più generali e tutte necessarie alla conclusione del procedimento approvativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'opera infinita

Tratta complessiva	90,200 km
●—● Km completati - Anas	39,502
●-●-● Km da completare - Concessionaria	34,44
●—● Km completati - Concessionaria	16,251



Fonte: Provincia Oggi

Costruzioni. Sono circa 60, per un valore di oltre 3,5 miliardi di euro, i cantieri delle nostre aziende edili nell'Europa orientale

L'edilizia italiana corre ad Est

Il boom di investimenti grazie ai fondi Ue 2014-2020 offre opportunità alle Pmi

Laura Cavestri

«A giugno ho preso il primo appalto pubblico in Slovacchia. Non molto, 500mila euro di lavori per l'efficienza energetica in una scuola superiore, finanziata con fondi Ue. Ho chiuso il cantiere poche settimane fa. La prima fattura me l'hanno pagata a 3 giorni, la seconda a 5. Ma perché in mezzo c'erano sabato e domenica».

A spiegarlo, con voce soddisfatta, è Francesco Bottoli, amministratore unico della mantovana Bottoli costruzioni Srl (60 dipendenti e 20 milioni di fatturato, di cui 5 milioni, ovvero un quarto, proveniente dai cantieri sparsi tra Slovacchia, Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia).

In realtà Bottoli è in Slovacchia dal 2006, dove ha anche aperto una controllata che gestisce l'attività nell'area. «Siamo approdati prima dei fondi Ue e comunque sempre prendendo appalti privati - precisa - perché conoscevamo aziende locali, che però avevano grande bisogno del nostro know how. Operiamo come general contractor, sia nel civile che nell'edilizia industriale.

COMPETITIVITÀ

La prima destinazione rimane la Polonia, con 1,8 miliardi di commesse in corso. Incentivano anche burocrazia snella e pagamenti rapidi

Dal 2009 abbiamo all'attivo più di venti cantieri. E se 2 anni fa l'Est Europa contava solo per il 15% del nostro fatturato e oggi per un quarto, la tendenza sarà, già nel 2016, di un'ulteriore crescita del "peso" dell'Est».

Strade, ferrovie, grandi cen-

trali, fognature. Grazie alla seconda tornata di fondi Ue i paesi dell'Est Europa stanno investendo molto e le imprese italiane hanno bisogno di sbocchi per ritrovare l'ossigeno che ancora manca sul mercato italiano.

È stato questo il senso, una settimana fa, dell'ultima missione di Ance (l'Associazione nazionale costruttori edili) a Bratislava, capitale della Slovacchia.

Paese molto piccolo, nel quale, però, si gioca, per molte imprese europee e italiane, la partita dei fondi Ue assegnati al Paese, da Bruxelles, per la programmazione finanziaria 2014-2020, con lo scopo di colmare il gap infrastrutturale con i Paesi più avanzati. Finanziamenti che interessano un po' tutti i Paesi dell'Est Europa entrati negli ultimi 10 anni e che aprono importanti prospettive alle nostre imprese (sia quelle grandi che medio-piccole) di poter aprire cantieri e fornire materiali e know how.

Secondo gli ultimi dati Ance 2015, infatti, in 10 anni (dal 2014 al 2014), il fatturato estero complessivo del comparto edilizia italiano è passato da poco più di 3 miliardi di euro a quasi 10,5 miliardi. Un balzo del +237,5 per cento.

In particolare, scorrendo la tabella delle commesse acquisite dalle imprese italiane, se nel 2014 i cantieri chiusi in Polonia, Romania e Slovacchia sono stati 18, per un importo di oltre 1,4 miliardi di euro, quelli ancora in corso in quegli stessi Paesi, ma anche in Bulgaria e Croazia, sono quasi 60, per importi complessivi per 3,5 miliardi di euro.

«La Repubblica Slovacca - ha spiegato il presidente del Gruppo Pmi Internazionale dell'Ance, Gerardo Biancofiore - è tra i paesi di maggiore interesse per le

imprese italiane del comparto edile. Dei 15 miliardi di euro di fondi Ue assegnati al Paese per la programmazione finanziaria 2014-2020, ben 7 sono destinati al mondo delle costruzioni e alle infrastrutture».

Nella sola Polonia ci sono cantieri aperti per oltre 1,8 miliardi di euro. Ed è il primo Paese estero (per valore delle commesse italiane), cui segue la Francia.

Tra i paesi dell'Europa centro-orientale sicuramente la Romania ricopre un'importante fetta degli investimenti delle Pmi italiane, con cantieri aperti per oltre 1 miliardo di euro e dove sono presenti dalle 300 alle 400 imprese italiane di costruzioni, oltre al fatto che un consorzio di aziende si è aggiudicato i lavori per la costruzione di un aeroporto.

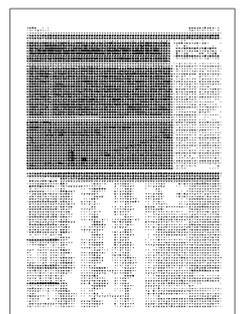
«Anche se l'Albania - ha concluso Biancofiore - non riceve le stesse cifre di Repubblica Ceca,

Slovacchia o Romania, a Tirana operano almeno 300 aziende del "made in Italy" edile. Anche per questo stiamo rafforzando la sinergia con la Farnesina e con l'Ice per dare sempre più supporto in loco alle nostre Pmi».

Certo, ci sono un'imposizione fiscale più leggera (spesso attorno al 10%) e un costo del lavoro oggettivamente più basso. In realtà, sono anche Paesi che, a differenza di quanto ha saputo fare l'Italia in passato, sono capaci di spendere i fondi Ue. La sola Slovacchia è riuscita a spendere l'80% della prima tornata di finanziamenti comunitari tra il 2006 e il 2013.

«La nostra prossima sfida - ha concluso Bottoli - è la costruzione, in Ungheria, di un hotel "chiavi in mano". Un appalto da 7 milioni di euro. Ed è inclusa anche la progettazione esecutiva».

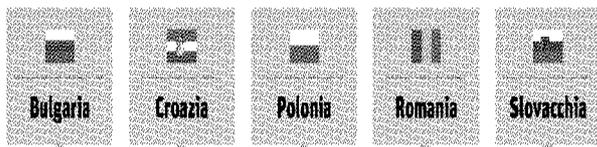
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato dell'edilizia

LE COMMESSE

Numero dei cantieri e importi dei lavori in milioni di euro

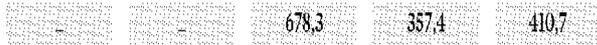


2014

Numero cantieri

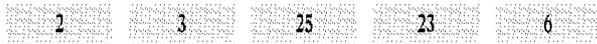


Importo

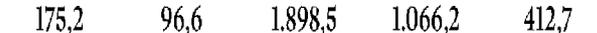


Totale Lavori in corso

Numero cantieri



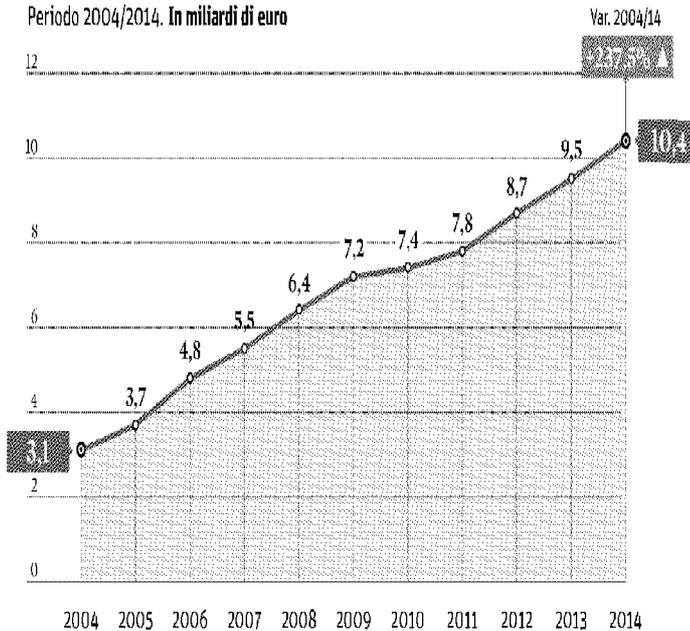
Importo



Fonte: Ance

EVOLUZIONE DEL FATTURATO ESTERO

Periodo 2004/2014. In miliardi di euro



Occupazione. A ottobre aperte oltre 45mila partite Iva, in crescita rispetto al 2014

Inps: 415mila posti fissi in più nei primi dieci mesi del 2015

Claudio Tucci

ROMA

Continua la crescita dei rapporti di lavoro stabile: nei primi dieci mesi dell'anno si sono registrate poco più di 1,8 milioni di assunzioni a tempo indeterminato (comprese le trasformazioni di contratti a termine e di apprendisti) a fronte di 1,33 milioni di cessazioni, con un saldo positivo di 507 mila contratti fissi (agennaio-ottobre 2014 la variazione netta dei rapporti a tempo indeterminato si fermava a +92 mila unità, quindi la differenza tra i due saldi 2015 e 2014 parla di un aumento di 415.577 rapporti stabili). Torna a salire il ricorso al lavoro "full time", a testimonianza di una ripresa, seppur lenta, degli orari di lavoro; mentre l'apprendistato subisce un altro tracollo: -43.834 attivazioni su base tendenziale (qui si sconta il maggior appeal del nuovo contratto a tutele crescenti, incentivato con l'esonero contributivo pieno per tre anni previsto dalla legge di stabilità 2015, fino a dicembre).

L'osservatorio dell'Inps conferma una trasformazione nella qualità dell'occupazione: l'incidenza delle assunzioni stabili sul totale dei rapporti attivati passa dal 32% dei primi dieci mesi del 2014 al 38,2% dello stesso periodo 2015 (nella fascia d'età fino a 29 anni il rapporto passa dal 24,6% di un anno fa al 31,5%). Se si guarda solo alle nuove assunzioni a tempo indeterminato (escluse le trasformazioni) si segnala un incremento tendenziale del 29,8%, ma con differenze territoriali significative: il Nord Est registra un aumento del 48%, il Nord Ovest del 38,9% e il Centro del 36,5% mentre il Sud e le Isole arrancano, rispettivamente +14,9% e +9,4 per cento.

Per Matteo Renzi i dati Inps «non sono un caso, ma il segno che l'Italia riparte»; e positivo è pure il commento del responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, «il lavoro sta diventando più stabile, e questo era il fine del Jobs act». Più cauto il sindacato: «Il Mezzogiorno rimane in affanno - dice Gigi Petteni della Cisl -. Sono pertanto urgenti misure

per la ripresa».

L'Inps non ha reso noto l'effetto dell'esonero contributivo nel mese di ottobre (fino a settembre sono stati incentivati oltre 906 mila rapporti); tuttavia nei primi dieci mesi dell'anno è il contratto a tempo indeterminato ad aumentare: +329.785 unità nel confronto tendenziale, mentre, un po' a sorpresa, diminuiscono le assunzioni a termine (-59.782). Numeri, questi ultimi, però che appaiono in contraddizione rispetto a quanto pubblicato qualche giorno fa dall'Istat che, invece, sottolineava nel trimestre agosto-ottobre una crescita dei rapporti temporanei, e una riduzione dei lavoratori con contratto permanente (di qui l'appello a un «maggior dialogo e coordinamento tra Inps-Istat» che arriva dagli esperti, a partire dall'economista del Lavoro, Car-

FULL TIME E APPRENDISTATO

Sale il ricorso al lavoro full time mentre l'apprendistato subisce un altro tracollo. Nel Nord Est le assunzioni stabili crescono 5 volte più che nelle isole

lo Dell'Aringa).

A ottobre, secondo il Mef, sono aumentate le nuove partite Iva: ne sono state aperte 45.737, +1,4% rispetto allo stesso mese del 2014 (potrebbe pesare il cambio, gennaio, del regime dei minimi). La distribuzione per natura giuridica mostra che nel 72% delle nuove aperture di partita Iva si tratta di persone fisiche, il 22% di società di capitali, il 5,2% di società di persone. Il 41,5% delle nuove aperture è localizzato al Nord, il 24,5% al Centro e il 33,8% al Sud e Isole.

Tornando ai dati Inps da segnalare la crescita dei voucher: nei primi dieci mesi dell'anno sono stati venduti 91,8 milioni di buoni da 10 euro (+67,6% rispetto allo stesso periodo 2014), con punte del 98,5% in Sicilia. Rispetto al 2013 (32,4 milioni in 10 mesi) il dato è quasi triplicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito d'imposta del 35% per le assunzioni. Il budget disponibile ammonta a 35,4 mln €

Aiuto sul personale qualificato Dal 10 gennaio via alle domande per gli assunti 2014

DI CINZIA DE STEFANIS

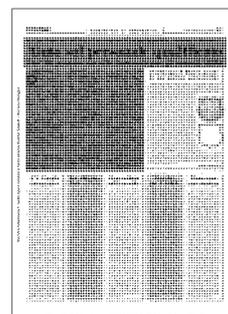
Dal 10 gennaio 2016 istanze di accesso al ministero dello sviluppo economico per il riconoscimento del credito d'imposta del 35% per le assunzioni di personale altamente qualificato effettuato nell'anno 2014. Per le assunzioni fatte nel 2014 le risorse ammontano a 35.468.754 di euro. E con il decreto del direttore generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello sviluppo economico del 28 luglio 2014 che sono state definite le modalità di presentazione delle istanze, da parte delle imprese, per la richiesta del credito d'imposta per l'assunzione di personale altamente qualificato, istituito dall'articolo 24 del decreto legge 22 giugno 2012, n. 83, e disciplinato dal decreto del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, 23 ottobre 2013.

Istanza telematica. Le istanze, firmate digitalmente, saranno presentate in via esclusivamente telematica, tramite la procedura informatica accessibile dal sito [\[paq@mise.gov.it\]\(http://paq@mise.gov.it\). L'accesso alla piattaforma utilizzata dalla procedura informatica prevede l'identificazione dell'impresa tramite codice fiscale e l'autenticazione tramite credenziali informatiche inviate all'indirizzo di posta elettronica certificata \(Pec\) dell'impresa rilevabile dal registro delle imprese. La piattaforma informatica è suddivisa in tre sezioni: una generale, una dedicata alle start-up innovative e la terza per i soggetti residenti nei territori dell'Emilia Romagna. La sezione generale è accessibile da tutte le imprese, indistintamente, per la concessione di un credito d'imposta nell'importo massimo di 200 mila euro, fino all'esaurimento delle risorse disponibili.](http://www.ci-</p></div><div data-bbox=)

Revoca credito d'imposta.

Il credito d'imposta del 35% per l'assunzione di personale qualificato può essere revocato per la mancata conservazione, ovvero il mancato mantenimento del rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato del personale altamente qualificato per il quale si fruisce del credito d'imposta. Che è almeno due anni, per le piccole e medie imprese e per almeno di tre

anni per le imprese di grande dimensione. Nel caso in cui il credito d'imposta sia stato concesso per l'assunzione di più dipendenti, l'eventuale mancata conservazione parziale dei nuovi posti di lavoro per i quali si fruisce del credito d'imposta, determina la revoca parziale del credito concesso, con riferimento ai singoli dipendenti per i quali il rapporto di lavoro non è stato conservato. È opportuno, inoltre, precisare che l'eventuale mancata conservazione del rapporto di lavoro relativo al profilo altamente qualificato può non costituire causa di revoca dalle agevolazioni qualora il dipendente cessato venga sostituito, entro sessanta giorni, da figura professionale avente le stesse caratteristiche di cui all'articolo 2 lett. a) e b) del decreto 23 ottobre 2013. L'impresa dovrà darne tempestiva comunicazione allo sviluppo economico, trasmettendo al seguente indirizzo Pec cipa@pec.sviluppoeconomico.gov.it una specifica istanza, di variazione per assunzione personale altamente qualificato, firmata digitalmente dal legale rappresentante dell'impresa unitamente alla dichiarazione del soggetto certificatore.



PROVVEDIMENTI TARDIVI SONO ILLEGITIMI

Esclusioni dalle gare, 180 giorni per sanzionare

Il mancato rispetto del termine dei 180 giorni per la conclusione del procedimento sanzionatorio da parte dell'Anac a carico di una impresa comporta l'illegittimità dell'annotazione nel casellario e il conseguente annullamento dell'atto.

Era avvenuto che una stazione appaltante aveva proceduto all'esclusione dalla gara di una impresa con relativa comunicazione all'Anac in quanto fattispecie prevista dal codice dei contratti: la comunicazione è stata effettuata dopo circa otto mesi, ben oltre la previsione nella delibera dell'allora Avcp n.1/2008 ma su questo punto i giudici non sono intervenuti ritenendo che il ritardo «non incideva direttamente sulla legittimità del procedimento avviato dall'Autorità resistente in quanto la stessa delibera prevede conseguenze specifiche in caso di ritardi nelle relative segnalazioni da parte delle stazioni appaltanti».

Il punto rilevante riguarda il mancato rispetto del termine di 180 giorni previsto dall'art. 29 del regolamento unico del 26 febbraio 2014 per la conclusione del procedimento sanzionatorio (conclusosi con la sospensione di un mese dalle gare): al netto dei periodi di sospensione risultava largamente superato il termine dei sei mesi.

Su questo punto la sentenza afferma che è illegittima l'annotazione nel casellario Anac in caso di mancato rispetto del termine di 180 giorni e ciò sebbene questo termine non sia espressamente previsto come perentorio. Il Tar ha precisato che «è comunque contraddittorio fissare nel regolamento unico del 26 febbraio 2014 un termine di conclusione del procedimento sanzionatorio e, poi, non rispettare un autovincolo posto dalla stessa Autorità precedente (che peraltro va anche inteso come posto a garanzia dell'inculpato, in ragione della natura affittiva della procedura)». Peraltro, il termine di 180 giorni, notano i giudici, è di gran lunga superiore a quello ordinario di 30 giorni fissato dall'art. 2 della legge n. 241 del 1990, il che rende ancor meno giustificabile il suo mancato rispetto. Da qui l'annullamento del provvedimento, anche se la richiesta dei danni formulata dall'impresa, per la sua genericità, è stata respinta.

—© Riproduzione riservata—



Nelle convenzioni per le gare obblighi informativi chiari

Nelle convenzioni fra comuni per la gestione delle gare, è necessaria una puntuale indicazione dei soggetti tenuti agli obblighi informativi verso l'Anac e alla legittimazione attiva e passiva per il contenzioso con le imprese. È questa l'indicazione fornita dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone con il comunicato del 2 dicembre, reso noto ieri, sugli adempimenti ex art. 33, comma 3-bis, del codice dei contratti pubblici.

Le indicazioni seguono il precedente comunicato del 10 novembre nel quale si precisava che non sarebbe stato rilasciato il Cig (codice identificativo gara) ai comuni non capoluogo di provincia che non avessero adempiuto all'obbligo di espletare le procedure di acquisizione di lavori servizi e forniture, attraverso le unioni di comuni, sottoscrivendo accordi consortili e avvalendosi dei competenti uffici anche delle province, ovvero ricorrendo agli strumenti elettronici di acquisto gestiti dalla Consip o da altro soggetto aggregatore



Raffaele Cantone

di riferimento. La norma prevede tale obbligo dal primo novembre 2015, ma la legge di stabilità 2016 prevede a partire dal 1° gennaio 2016 la possibilità per i comuni con meno di 10.000 abitanti di procedere ad acquisti autonomi, anche in deroga a quanto stabilito all'articolo 33, comma 3-bis del Codice appalti, per gli acquisti di importo sotto ai 40.000 euro.

Sopra i 40.000 euro, invece, l'Autorità ha preso infatti atto di alcuni problemi che insorgono nell'ipotesi in cui i comuni optino per la convenzione con altra amministrazione, fattispecie in cui non si procede alla istituzione di un autonomo soggetto dotato di personalità giuridica per lo svolgimento delle procedure di aggiudicazione. Per risolvere questi problemi, che attengono alle competenze su singoli atti e alle responsabilità anche rispetto agli adempimenti verso l'Anac e verso gli operatori economici, il comunicato invita gli enti locali ad

una attenta valutazione sugli elementi inerenti la ripartizione degli obblighi informativi tra amministrazioni deleganti e delegate e sulla identificazione del soggetto che ha la legittimazione attiva e passiva in giudizio, nelle ipotesi di contenzioso che riguardi la gara. Il comunicato precisa che è la convenzione la sede nella quale provvedere ad una dettagliata disciplina del raccordo tra le amministrazioni coinvolte nelle diverse fasi del medesimo procedimento di aggiudicazione. Nella convenzione, in particolare, devono essere definite le modalità di conduzione del procedimento e, in generale, il raccordo fra le diverse funzioni. Pertanto nella convenzione deve essere individuata non solo «la struttura o l'ufficio preposto alla gestione centralizzata della gara», ma anche «la disciplina che assicurerà il suo legittimo e corretto funzionamento, alla luce del quadro normativo di riferimento». L'invito è quindi a provvedere ad una «puntuale predeterminazione dei soggetti sui quali ricadranno sia gli obblighi informativi che la legittimazione attiva e passiva in giudizio, riservando a tali finalità apposite clausole delle convenzioni».

Andrea Mascolini



Alle scuole 455 mln

La Cassa depositi e prestiti ha annunciato la sottoscrizione di un accordo con la Banca europea per gli investimenti (Bei) che mette 455 milioni di euro a disposizione degli enti locali per l'edilizia scolastica. La Cdp potrà pertanto concedere finanziamenti di durata trentennale, con oneri di rimborso a carico dello stato, a condizioni particolarmente vantaggiose. Le richieste di nuovi finanziamenti complete di tutta la documentazione devono pervenire entro il 19 dicembre 2015; in particolare, le domande relative ai prestiti ordinari e flessibili devono essere trasmesse esclusivamente attraverso la piattaforma informatica Dol, utilizzando il canale web per la trasmissione. Le proposte contrattuali complete dei documenti di garanzia devono invece pervenire entro le ore 12 del 29 dicembre 2015. Infine, le richieste di erogazione, per poter essere evase con valuta beneficiario fissata entro il mese di dicembre 2015, devono pervenire entro il 18 dicembre 2015. Le domande di prestito per le quali non sarà perfezionata la concessione entro il mese di dicembre 2015 verranno annullate.



LOMBARDIA/1

Design e tecnologie, aiuti agli «under 35»

Francesco Petrucci

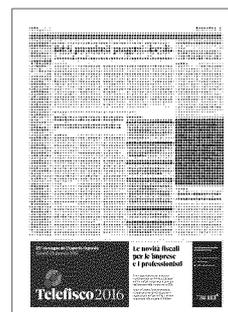
La Regione Lombardia punta su **creatività e innovazione** e con un bando approvato con decreto dirigenziale 20 novembre 2015, n. 9999 (Bur 26 novembre 2015 n. 48) valorizza le idee e i progetti originali che mettano in relazione **design e tecnologie emergenti** (sistemi di sensoristica applicata, sistemi o interfacce di controllo o tecnologie per la fabbricazione digitale combinate con tecniche artigianali o processi industriali). L'iniziativa è rivolta a giovani designer, progettisti e innovatori, singolarmente o in gruppo, di età inferiore a 35 anni che abbiano un titolo di studio (anche laurea triennale o magistrale) nell'ambito del design, architettura e ingegneria. I partecipanti devono essere residenti in Lombardia oppure devono avere frequentato e completato corsi di

studio presso istituti o università lombarde. Il bando non prevede l'erogazione di contributi ma consente ai progetti selezionati la fornitura di un sostegno materiale per la realizzazione di un processo completo che parta dall'ideazione e prosegua con lo sviluppo, la fase di prototipazione e poi l'esibizione.

Le migliori 15 idee consentiranno ai prescelti di produrre un prototipo dell'idea progettuale; esporre il prototipo realizzato in un evento in occasione della Design Week milanese 2016 e in eventuali altre esposizioni in altri Paesi europei; infine, pubblicare un testo descrittivo sul prototipo nel catalogo di progetto.

Le domande potranno essere inviate fino al 31 dicembre 2015 (www.nextdesigninnovation.it e www.polifactory.polimi.it/nextdesigninnovation).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto di orientamento e tutoraggio per creare un percorso formativo su misura

Periti industriali nelle scuole

Il primo passo per dare impulso alla riforma della categoria

Iperiti industriali entrano nelle scuole per insegnare la professione. Orientamento, tutoraggio, scelta del percorso formativo più idoneo a una vocazione personale. È grazie a questo tipo di partecipazione attiva, sollecitata del resto dai singoli collegi anche in occasione dell'ultima Assemblea, che si riempirà di sostanza il progetto di riforma della categoria. Una partecipazione del resto sollecitata anche nella mozione presentata da alcuni collegi, poi fatta propria dal Consiglio nazionale in una delibera consiliare (n.44 del 26 novembre 2015), nella quale si chiede «di valutare ogni contributo che perverrà dagli organismi territoriali di categoria ritenendo centrale il ruolo degli stessi, specie in relazione al progetto Cnpi-università». Chiaro il punto di partenza: per attuare i principi congressuali e quindi consentire l'accesso all'albo ai laureati di primo livello nelle lauree già riconosciute dal dpr 328/01, op-

pure a coloro che possiedono una formazione equivalente, è necessario ripensare a un nuovo modello di rapporto tra la formazione e la professione. E questo rapporto ha al centro ogni singolo perito industriale. Da dove si parte per ricostruirlo? Innanzitutto dall'orientamento.

È indispensabile che il referente del progetto Cnpi-università, scelto nei singoli collegi, faccia comprendere ai ragazzi delle scuole superiori quali opportunità derivano dall'iscrizione all'or-

dine professionale. Così come è importante fargli capire la necessità di proseguire gli studi dopo il secondario superiore, illustrando loro l'offerta formativa che, nel caso del mondo accademico, deve essere focalizzata sulle lauree che possono portare all'acces-

so all'albo dei periti industriali (L17 Scienze dell'architettura e dell'ingegneria civile; L21 Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale; L7 Ingegneria civile e ambientale; L8 Ingegneria dell'in-

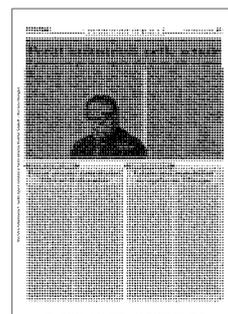
degli studi. Si chiede un grande sforzo alla categoria, non si può negare. Ma solo così, con un gioco di squadra si riuscirà negli obiettivi che sono stati fissati circa un anno fa. Vincente sarà solo quell'azione riversata capillarmente su tutto il territorio, negli istituti tecnici prima, e negli atenei che hanno corsi di laurea attinenti la professione di perito industriale poi. Si tratta di un'epoca di cambiamenti epocali per la professione, e come tali non immediati né semplici. Non basta solo l'azione del legislatore (con il quale il Cnpi ha un rapporto costante), serve l'azione di tutti.



Giampiero Giovannetti

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

formazione; L9 Ingegneria industriale; L34 Scienze geologiche; L25 Scienze e tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali; L27 Scienze e tecnologie chimiche; L3 Disciplina delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda; L30 Scienze e tecnologie fisiche; L31 Scienze e tecnologie informatiche; L4 Disegno industriale; L23 Scienze e tecniche dell'Edilizia; L26 Scienze e tecnologie agroalimentari). Altro capitolo fondamentale è il tirocinio obbligatorio per legge. I ragazzi devono avere contezza che esiste la disponibilità e l'accoglienza negli studi dei professionisti periti industriali per le attività di tirocinio semestrale, così come la percezione che non saranno lasciati soli, ma anzi che i periti industriali continueranno a garantire un tutoraggio costante durante tutto il corso di studio, dalla prima fase, quella della scelta del percorso accademico più idoneo, fino alla conclusione



RIFORMA PA Madia: il Jobs act non sarà applicato al pubblico impiego

■ Le nuove regole sul contratto a tutele crescenti, con le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori introdotte nel settore privato con il Jobs Act, «non saranno applicate nella Pa».

Lo ribadisce la ministra della Funzione pubblica, Marianna Madia, che apre alla sola possibilità di intervenire sulle norme che regolano i procedimenti disciplinari per renderli "effettivi". Per la titolare di palazzo Vidoni c'è una differenza sostanziale tra datatore di lavoro pubblico e privato: quest'ultimo, ha spiegato, «lavora con risorse proprie, mentre lo Stato con risorse della collettività». E quindi, secondo Madia, «se un licenziamento nella Pa ha un vizio, la collettività vedrebbe allontanato in modo sbagliato un lavoratore pagandogli un'indennità con soldi pubblici. Quindi il danno sarebbe doppio». Di qui la scelta di lasciare il "vecchio" articolo 18 per i travet.

Tuttavia, ha aggiunto Madia, questa scelta «non significa non sanzionare chi fa male, tutt'altro. Per i dipendenti pubblici che fanno male ci saranno i procedimenti disciplinari. E nella delega è presente un criterio fondamentale per riuscire a garantire, una volta per tutte, esiti concreti e la conclusione dei procedimenti» (e quindi arrivare a una sanzione concreta).

Per ora, la delega Madia non è ancora stata attuata. Ma la ministra ha assicurato «entro Natale» l'arrivo di un primo pacchetto di provvedimenti attuativi, a partire dalla semplificazione delle conferenze dei servizi e dall'informatizzazione dell'Amministrazione.



L'aggregazione e gli aspetti contrattuali non garantiscono, da soli, la riuscita del progetto

La forza delle reti tra imprese *Il valore legato alla diffusione della cultura aziendalista*

DI MICHELE
MARIA ROSSINI *

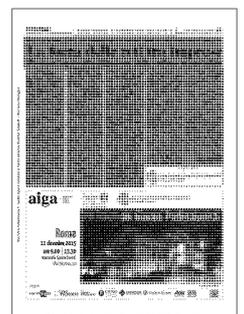
In ambito di aggregazione tra imprese risulta ormai risaputa la sinergia prodotta da professionalità, da alleanze tra rappresentanze imprenditoriali, da partenariati tra istituzioni governative, enti politici territoriali e distretti industriali, tutti concentrati nel comune intento di favorire lo sviluppo degli attuali strumenti aggregativi. È pur vero che lo spirito individualista, la difesa della propria autonomia oltreché la protezione dei singoli valori intellettuali e scientifici sia parte integrante del tessuto culturale imprenditoriale del nostro paese ma, a maggior ragione in tale contesto storico, l'impresa appare pronta a rinunciare a parte di questi capisaldi della propria identità per procurarsi un ruolo nel lungo periodo condividendolo con altre realtà. Lo spirito che governa un'impresa nel suo personalissimo approccio all'aggregazione con altre non ha, però, nulla a che vedere con gli strumenti che via via l'evoluzione normativa, la dottrina e la prassi, nella rincorsa agli attuali modelli di business, vanno proponendo. Ovviamente si deve riconoscere loro il ruolo che ricoprono quali mezzi necessari a rendere effettivo il fine aggregativo e il fatto che rappresentino lo strumento di sbocco delle intenzioni che hanno originato l'aggregazione; una gestione consapevole del fenomeno, nondimeno, deve cominciare dall'analisi critica dell'impulso generato dai fattori che l'hanno scatenato passando poi all'obiettivo e alla sua esplicitazione (leggasi progetto di rete). Anche le risorse manageriali, figure affatto trascurate fino a poco tempo fa, rivestono e rivestiranno un ruolo essenziale tanto per la redazione quanto per lo sviluppo del progetto di rete. Un fatto fra tutti: è senza dubbio apprezzabile la moltitudine di

aggregazioni generate dalla tipizzazione nel nostro ordinamento giuridico dei recenti strumenti quali il «Contratto di Rete» e il «Consorzio per l'Internazionalizzazione» in relazione alla loro recente introduzione sebbene siano, al momento, ancora in numero infinitamente basso rispetto alle necessità di innovazione e competitività del tessuto delle Pmi italiane, e questo nonostante le agevolazioni, anche fiscali, loro riservate. La questione che interessa brevemente indagare in questa sede è proprio il fatto che fiumi di parole nel corso di interventi, seminari e articoli in merito alle tecniche aggregative e agli aspetti contrattuali, tributari e contabili non garantiscano, da soli, la riuscita del progetto. Lo sforzo profuso dagli operatori professionali e non e le intese tra associazioni di imprese benché necessario risulta non sufficiente. La bontà del progetto aggregativo e con esso la probabilità nel raggiungimento del fine proposto, oltre ad avvalersi del sostegno garantito di tutti gli operatori e della presenza di istituzioni coordinate ed efficienti, deve partire all'origine e comunque in ambito aziendale individuale; il fatto di non averne individuato esattamente l'origine, il presupposto aziendale individuale, non permette, inoltre, di valutarne il grado di completamento o raggiungimento. Nel caso dell'aggregazione tra imprese, causa la molteplicità dei soggetti coinvolti, il concetto appena espresso si moltiplica complicando ulteriormente la questione. Certamente si può verificare che dal lato pratico qualche penuria a livello individuale possa essere colmata per il fatto che l'impresa risulti inserita in un contesto aggregativo ma tale circostanza non rappresenta indubbiamente un punto di forza per la rete che lo include, al contrario. Il presupposto aziendale individuale è dunque la genesi della spinta aggregativa. La scintilla dello spirito innovativo.

L'origine della competitività. L'impulso da parte di un'impresa a considerare l'aggregazione deve risiedere nella assoluta consapevolezza dei propri punti deboli oltreché, ovviamente, dei propri punti di forza, il che presuppone un sistema collaudato di pianificazione e di programmazione supportato a sua volta da un impianto di controllo di gestione che risulti proporzionato alle esigenze della stessa; da ciò ne deriva un contributo sinergico proattivo e non invece un rallentamento dello sforzo comune. La coscienza della propria individualità diventa giocoforza elemento imprescindibile oltreché per essa stessa anche per l'aggregazione che la comprende. Pensiamo a quelle tipologie aggregative e quelle operazioni in cui la responsabilità patrimoniale individuale diventa solidale con il fondo comune rischiando di intaccare anche quest'ultimo. È quindi anche un'esigenza comunemente avvertita (per il bene dell'aggregazione) che le individualità possano garantire, per quanto di loro

pertinenza, continuità al progetto. Si auspica, pertanto, che possano essere sempre in numero maggiore le imprese con standard qualitativi sufficienti dal punto di vista della struttura organizzativa e della governance che con la dovuta consapevolezza rientrino nel perimetro di una rete d'impresa. Quanto scritto non porti a minimizzare il ruolo che rivestono le attuali forme aggregative (esemplare risulta lo stimolo all'innovazione, crescita e competitività per ogni membro inserito in tale contesto), quanto invece a non trascurare un investimento in cultura aziendale a tutto tondo. Dalla tendenza del momento all'aggregarsi «a prescindere» non ne derivi pertanto un pretesto a rifuggire tali introspezioni ma, al contrario, un ulteriore stimolo a ridefinire la propria struttura di governance e di controllo con l'effetto di esaltare i propri punti di forza e di risanare i propri punti di debolezza.

* **Membro
della Commissione
nazionale Ungdcec
«Reti d'Impresa»**



In Senato. Ieri l'ok della commissione Lavori pubblici, il testo atteso la prossima settimana in Aula

Appalti, a rischio il sì alla riforma

Mauro Salerno
ROMA

La riforma **appalti** supera di slancio l'esame in **commissione**, ma rischia lo stesso di non riuscire a ottenere il via libera finale del **Senato** entro la fine dell'anno a causa del fitto calendario di appuntamenti che attende l'Aula di Palazzo Madama nelle prossime due settimane.

Ieri la commissione Lavori pubblici del Senato ha licenziato senza modifiche il testo tornato dalla Camera per la terza e ultima lettura. Esame rapidissimo: tutti gli emendamenti (poco più di un centinaio) sono stati ritirati, re-

spinti o dichiarati decaduti. La corsa della commissione (che non ha neppure atteso il parere della commissione Bilancio) rischia comunque di risultare inutile rispetto all'obiettivo di consegnare la delega al governo entro fine anno. L'esame del Ddl in Aula è programmato per la prossima settimana. Prima della delega appalti l'Aula dovrà però occuparsi della conversione del decreto Giubileo-Expo e della riforma della Rai. Mentre la settimana successiva sarà con tutta probabilità dedicata alla legge di Stabilità. Senza un intervento sul calendario dei lavori l'esame della

riforma è a forte rischio di rinvio a gennaio. Un ritardo che rischia di scontrarsi con il cronoprogramma della commissione governativa incaricata di riscrivere il codice del 2006 a partire dai 73 criteri contenuti nella delega. Visti i tempi strettissimi per recepire le nuove direttive Ue su appalti e concessioni (18 aprile 2016), rischia di pesare anche uno slittamento di pochi giorni. Un'urgenza che non sfugge al relatore Stefano Esposito (Pd). «La commissione ha rispettato i tempi - dice -. Ora tocca al presidente Grasso e alla conferenza dei capigruppo trovare una soluzione agendo sui

calendari. Uno slittamento a gennaio non sarebbe un bel segnale per una riforma che tutti consideriamo necessaria».

Il passaggio in commissione ha lasciato inalterato il testo, destinato a rinnovare profondamente l'affidamento dei contratti pubblici. Cuore della riforma sono i nuovi poteri affidati all'Anac di Raffaele Cantone. Molte le novità anche per le gare, con la stretta su deroghe e procedure negoziate, l'addio al massimo ribasso e la nascita dell'albo dei commissari delle commissioni giudicatrici. Per ridurre i costi delle opere arriva la stretta sulle varianti. Il progetto torna al centro del processo costruttivo, con nuovi paletti all'appalto integrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concorrenza. Il presidente Pitruzzella: attenzione anche ai mercati territoriali

Esame Antitrust sugli enti locali

■ L'Antitrust allarga il tiro alle **amministrazioni locali** nella difesa del mercato e della concorrenza. Lo ha detto il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, intervenendo al convegno sui Nuovi poteri di advocacy dell'autorità Antitrust: un primo bilancio. «L'attenzione dell'Agcm, che in origine veniva data soltanto ai mercati nazionali, ora si sposta sui mercati locali, dunque sull'attività delle Regioni, ritenendo che lì tante volte esistono interventi che poi bloccano la concorrenza», ha dichiarato Pitruzzella. In alcuni casi, come la distribuzione, il capo dell'Antitrust ha parlato di una sorta di «tela di Penelope, per cui il Parlamento è intervenuto con misure di liberalizzazione che vengono, però, paralizzate e bloccate a livello regionale». Quanto alla risposta degli enti locali, Pitruzzella ha sottolineato che «almeno nella metà dei

casi abbiamo un atteggiamento delle amministrazioni locali che si conforma al nostro parere».

Dall'entrata in vigore del dl 1/2012 fino a ottobre 2015 l'Autorità ha ricevuto dalla Presidenza del Consiglio 244 richieste di parere su leggi regionali: in 39 casi ha segnalato violazione dei principi di concorrenza, di questi, in 11 casi la Corte ha poi dichiarato l'illegittimità costituzionale.

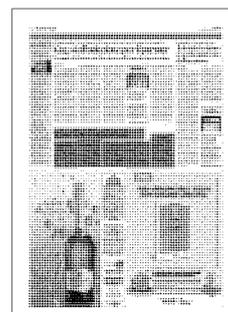
Nell'attività di promozione della concorrenza attraverso pareri e segnalazioni, di 186 procedimenti, 103 hanno avuto esito positivo, 64 esito negativo, 19 casi non valutabili.

Quanto ai poteri di segnalazione al Parlamento e al Governo, il risultato dell'attività evidenzia una percentuale di ottemperanza pari al 38% dei casi, mentre per la legittimazione ad agire in giudizio contro gli atti amministrativi generali, i regolamenti e i provvedimenti di qualsiasi amministrazione pubblica che violino le norme a tutela della concorrenza e del mercato, negli ultimi quattro anni l'Autorità ha adottato 62 pareri.

I settori più interessati sono quelli dei trasporti (17), dei servizi vari (8), della grande distribuzione (7), dell'assicurazione (7), dei servizi finanziari (5). Per quanto riguarda le amministrazioni destinatarie, la maggior parte sono costituite dagli enti locali (47 pareri) rispetto a quelle centrali (15).

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice della strada. Via libera del Senato (con voto di fiducia) al disegno di legge - Il testo ora alla Camera: possibile entrata in vigore a inizio 2016

Omicidio stradale con super-sanzioni

Pena base da due a 12 anni con possibilità di arrivare fino a 18 anni di carcere nei casi più gravi

Maurizio Caprino

■ Approvato con polemiche. E col rischio di contenziosi o addirittura di incostituzionalità. Il nuovo reato di omicidio stradale, con pene-base da due a 12 anni e possibilità di arrivare a 18 nel caso delle peggiori aggravanti, ha passato ieri il vaglio del Senato con 149 sì e 91 no. Un risultato non esaltante visto che il Governo aveva posto la questione di fiducia e che, soprattutto, i dissensi non riguardavano tanto questioni politiche ma aspetti tecnici. In ogni caso, il testo andrà con tutta probabilità in vigore così com'è uscito dal Senato: resta un passaggio alla Camera che, vista la fiducia votata, si preannuncia come solo formale. E rapido: il presidente della commissione Trasporti di Montecitorio, Michele Pompeo Meta, si è impe-

LE ALTRE PREVISIONI

Ad aggravare le previsioni non solo la guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di droghe ma anche gravi infrazioni

gnato a far sì che sia messo in calendario subito dopo la legge di stabilità. Dunque, l'entrata in vigore potrebbe avvenire già ai primi dell'anno prossimo.

Tecnicamente, il nuovo sistema sanzionatorio riguarda tutti i casi di omicidio colposo e lesioni colpose nei quali il responsabile ha commesso infrazioni stradali. Ma la maggior parte di queste violazioni, pur confluendo nel nuovo reato, restano con lo stesso trattamento penale previsto dall'attuale reato di omicidio o lesioni colpose aggravati da infrazioni stradali: pena da due a sette anni. L'inasprimento riguarda una serie di violazioni che il legislatore, dopo discussioni contrastate, ha ritenuto gravi: non solo fattispecie riconosciute molto pericolose da tutti come ebbrezza media e grave (tasso alcolemico superiore a 0,8 grammi/litro) e alterazione da droghe, ma anche fattispecie spesso controverse come velocità "sproporzionata" (in città, il doppio del limite, purché si superino i 70 km/h; fuori città, eccessi di velocità per più di 50 km/h), passaggio col rosso, circolazione contromano, inversione di marcia in corrispondenza di cur-

ve, dossi o incroci, sorpasso con striscia continua o vicino alle strisce pedonali.

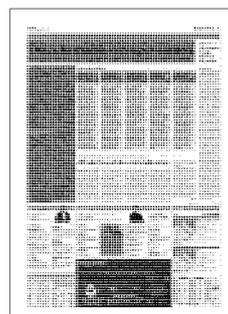
Per questi casi, le pene-base sull'omicidio vanno da cinque a 10 anni; fanno eccezione ebbrezza grave (oltre 1,5 g/l), ebbrezza media (ma per i soli autisti professionisti) e droga, si va dagli otto ai 12 anni. Se ci sono più morti o si aggiunge almeno un ferito, si può arrivare fino a 18 anni. In caso di fuga dopo l'incidente, guida con patente revocata o sospesa e veicolo non assicurato, c'è un aumento di pena minimo di un terzo e massimo di due terzi e la condanna non può mai scendere sotto i cinque anni. Quando invece la responsabilità non è esclusiva dell'imputato (cioè se c'è concorso di colpa, non importa se della vittima o di terzi come altri guidatori, gestore della strada o costruttore del veicolo), la pena va ridotta fino al 50%.

Si aggiungono anche sanzioni sulla patente, che può essere revocata anche per 15 o 30 anni. Nelle situazioni più gravi, l'arresto in flagranza diventa obbligatorio. I tempi di prescrizione raddoppiano e vengono meno alcuni parimenti al prelievo di liquidi biologici per dimostrare la presenza di alcol o droga nell'organismo.

Questa è solo la sintesi di un quadro complesso e variegato (si veda la scheda qui a destra), che rischia di essere modificato nel giro di uno o due anni dalla Consulta. Infatti, le sanzioni sono superiori a quelle previste dal Codice penale per i responsabili degli infortuni sul lavoro, una fattispecie di gravità che pare assimilabile a quella degli incidenti stradali.

Ma le perplessità non finiscono qui: oltre ai rischi di alimentare pirateria e contenziosi (si veda Il Sole 24 Ore del 29 ottobre), nel dibattito al Senato sono emerse perplessità sulla questione di fiducia, sull'assenza di misure di prevenzione, sul mancato potenziamento dei controlli, sulla graduazione delle sanzioni e sull'eterogeneità delle violazioni scelte per configurare le ipotesi più gravi di reato. Critiche sintetizzate dalla vicepresidente del gruppo Misto, Maria Mussini, che sottolinea per esempio l'inclusione dell'ipotesi di veicolo non assicurato tra le aggravanti: una violazione che prescinde dal comportamento di guida del colpevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NORME INTERNAZIONALI

Valutazioni immobiliari in regola con l'Europa

Le modalità per svolgere la valutazione immobiliare si aggiornano alle normative internazionali, il Regolamento europeo sulla Vigilanza bancaria e la Direttiva europea sui mutui ipotecari che verrà recepita in Italia entro marzo 2016. Con questo obiettivo sono state elaborate le nuove linee guida Abi sulla valutazione degli immobili posti a garanzia delle esposizioni creditizie, che saranno presentate ufficialmente lunedì 14 dicembre presso la sede dell'Abi (Palazzo Altieri, piazza del Gesù) durante il seminario formativo «Le valutazioni immobiliari in un contesto d'integrazione europea», alla presenza di tutti i rappresentanti del tavolo tecnico con Assovib, l'Associazione che rappresenta le principali società di valutazione immobiliare, il Collegio nazionale degli agrotecnici; Collegio nazionale dei periti agrari; Consiglio dell'ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali; Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti conservatori; Consiglio nazionale degli ingegneri; Consiglio nazionale dei periti industriali; Consiglio nazionale geometri e Tecnoborsa. Messe a punto di concerto con tutti gli stakeholder del mercato, le nuove linee guida, aggiornate tenendo conto degli standard europei di valutazione quali In-

ternational valuation standards (Ivs) 2013 e European valuation standards (Evs) 2012, nascono da un'esigenza legata alla sempre più stringente vigilanza europea sul patrimonio, ma anche alla necessità di adeguarsi alla direttiva Ue sui mutui, che pone la responsabilità della correttezza della valutazione in ordine ai creditori. A questo si aggiunge anche il fatto che una corretta valutazione è indubbiamente una forma di tutela per i consumatori e, in particolare, per gli istituti di credito in operazioni finanziarie come le cartolarizzazioni. Non solo. Quando le valutazioni sono affidabili, il processo è trasparente, ne traggono vantaggio i titoli e le obbligazioni che derivano dalla fusione del mercato immobiliare con quello finanziario. Le nuove linee guida quindi saranno sottoscritte dai rappresentanti del tavolo tecnico e per il consiglio nazionale dei periti industriali dal presidente Giampiero Giovannetti. Mentre nella sessione pomeridiana, in rappresentanza del Cnpi, il consigliere Sergio Molinari interverrà sulle evoluzioni tra le vecchie e le nuove linee guida. La giornata avrà l'obiettivo principale di approfondire le discontinuità introdotte dalle nuove linee guida, le caratteristiche della nuova perizia conforme e il ruolo delle linee guida nei processi di risk management.



In G.U. il decreto sull'ultimo anno di applicazione del beneficio introdotto nel 2014

Premi Inail, aumenta lo sconto Sarà del 16,61% la riduzione del cuneo per il 2016

DI DANIELE CIRIOLI

Chiude al massimo la speciale riduzione dei premi dell'Inail cosiddetto «cuneo». Per il prossimo anno, ultimo del triennio 2014/2016 agevolato, infatti, la misura di sconto sale al 16,61%, con più di un punto percentuale rispetto a quest'anno (15,38%) e due punti e mezzo all'anno 2014 (14,17%). A stabilirlo è il dm 30 settembre 2015, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 286 del 9 dicembre 2015, che approva la determina del presidente Inail n. 283/2015 di attuazione del comma 128 dell'art. 1 della legge di stabilità 2014 (legge n. 147/2013).

Il «cuneo» sale al 16,61%. All'ultimo appuntamento, dunque, lo sconto del cuneo arriva in misura più pesante rispetto ai precedenti anni. La riduzione è stata introdotta in via sperimentale per il triennio 2014/2016 in attesa di una completa revisione delle tariffe dei premi dell'Inail che potrebbe esserci l'anno prossimo. An-

che per l'ultimo appuntamento l'Inail ha fissato una misura unica di sconto applicabile, cioè, a ogni tipo di premio e di gestione, in funzione delle risorse disponibili. Per l'anno 2014, l'Inail disponeva di un miliardo di euro e ha fissato la misura dello sconto al 14,17%; per l'anno 2015 la disponibilità di risorse è salita di 100 milioni di euro (1,1 miliardi di euro) e l'Inail ha fissato la misura dello sconto al 15,38%; per il prossimo 2016, ultimo anno di validità dello sconto, le risorse disponibili ammontano a 1,2 miliardi di euro e l'Inail ha elevato lo sconto al 16,61%. I datori di lavoro, pertanto, in sede di autoliquidazione 2015/2016 (scadenza al 16 febbraio 2016) potranno applicare lo sconto del 15,38% sulla rata di regolazione per il 2015 e del 16,61% sulla rata di premio anticipata per il 2016.

Modalità applicative. Nessuna novità ai fini operativi. Come per gli anni passati, lo sconto sui premi ordinari viene riconosciuto dall'Inail se-

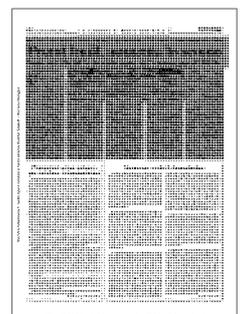
guendo due vie, a seconda che si tratti di lavorazioni non assicurate da un biennio ovvero di lavorazioni assicurate da un biennio (cioè lavorazioni con denuncia inizio attività entro o dopo il 2 gennaio 2014 in relazione all'anno 2016). Lo sconto spetta all'impresa che dimostri l'osservanza delle norme sulla sicurezza del lavoro. Nel primo caso, l'Inail fa riferimento alla stessa procedura che dà accesso alla cosiddetta «oscillazione del tasso nel primo biennio di attività» che dà diritto alla riduzione del 15%. Lo sconto del cuneo (16,61%), che si cumula con quello del 15%, è attribuito automaticamente alle imprese che presentano istanza per l'oscillazione che, quindi, non devono presentare una seconda istanza. Le imprese assicurate da oltre un biennio, invece, possono applicare lo sconto del 16,61% alle lavorazioni per le quali nel 2016 l'Inail abbia comunicato un tasso applicabile di misura non superiore al tasso medio delle tariffe vigenti.

Premi speciali. Alle imprese che versano premi unitari e speciali (settore marittimo, premi raggi X, contributi in agricoltura), con lavorazioni iniziate da oltre un biennio, lo sconto spetta se per l'attività svolta l'Inail ha calcolato un Indice di gravità aziendale (Iga) pari o inferiore all'Indice di gravità medio (Igm) di settore. L'Inail ha calcolato l'Igm con valori validi per tutto il triennio 2014/2016 (sono pubblicati su *ItaliaOggi* del 25 marzo 2014). L'Iga, invece, è ricalcolato ogni anno dall'Inail.

La revoca del beneficio. L'applicazione dello sconto è vincolata al rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro, come detto. Qualora da provvedimenti di organismi pubblici emerga per l'impresa la mancata osservanza di norme di prevenzione, l'Inail procede automaticamente a revocare la riduzione, procedendo altresì al recupero degli importi di premio non versati per lo sconto, maggiorati degli oneri accessori di legge.

La riduzione del cuneo Inail

Periodo di riferimento	Risorse disponibili	Sconto applicabile
Anno 2014	1.000 milioni di euro	14,17 per cento
Anno 2015	1.100 milioni di euro	15,38 per cento
Anno 2016	1.200 milioni di euro	16,61 per cento



Clima, accordo vicino “Obiettivo 1,5 gradi” Ma si tratta sui tempi

Oggi chiude il vertice di Parigi: “Intesa ambiziosa” Gli ambientalisti: il 2023 è ancora troppo tardi

ANTONIO CIANCIULLO

PARIGI. «Abbiamo percorso una tappa decisiva, siamo molto vicini alla linea dell'arrivo, a un accordo ambizioso, giusto e duraturo». Laurent Fabius, presidente della conferenza sul clima, ha consegnato ai delegati Onu un testo che gli ha cancellato dalla voce la fatica delle notti di trattativa. L'intesa non è ancora ufficiale e molti passaggi restano tra parentesi. Ma lo spirito della bozza è cambiato e si respira aria di intesa: la chiusura del summit è prevista per oggi.

Su alcuni punti critici le distanze sono sparite o si sono accorciate. Ad esempio sui meccanismi per finanziare il trasferimento delle tecnologie pulite nelle aree più povere, i paesi industrializzati hanno accettato di partire da una base di 100 miliardi di dollari per il primo anno in cui l'accordo dovrebbe entrare in vigore, il 2021. Ma non è ancora chiaro in che maniera la Cina, che ha già avviato un fondo south to south da 3 miliardi di dollari, intenda partecipare.

Anche sul delicato problema della verifica dei tagli delle emissioni, vissuta come invadente da alcuni paesi, l'intesa sembra raggiunta: verrebbe aiutata, nel caso degli Stati più poveri, da aiuti mirati a colmare il deficit di strutture di monitoraggio. Mentre sull'obiettivo di contenimento dell'aumento di temperatura del pianeta si è arrivati a una definizione soddisfacente per tutti: «Ben al di sotto dei 2 gradi», con un accento alla necessità di fare tutti gli sforzi possibili per scendere a un grado e mezzo.

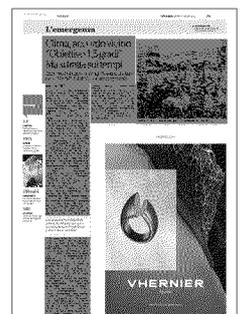
Resta lo scoglio della revisione degli obiettivi. Dire che l'aumento di temperatura del pianeta dovrà restare ben al di sotto di 2 gradi, se poi si dà via libera alle trivelle e si lasciano 500 miliardi di dollari annui per incentivare i combustibili fossili, diventa un'ipocrisia. Gli impegni di riduzione delle emissioni serra finora adottati volontariamente da più di 180 paesi possono servire — se attuati — a dimezzare la pressione del cambiamento climatico. Ma il termometro salirebbe comunque di circa 3 gradi rispetto all'era preindustriale. Calcolando che senza quegli impegni segnerebbe più 4 gradi e che l'obiettivo è scendere sotto i 2

gradi, si può dire che siamo a metà del percorso. Si tratta di fare l'altra metà del tragitto a tempo scaduto, perché misuriamo già i danni prodotti dalla crescita degli eventi meteo estremi. Dunque, chiede il fronte ambientalista, occorre arrivare a una revisione degli obiettivi prima che l'accordo entri in vigore. Invece al momento la data è il 2023. Restare fermi altri 8 anni prima di iniziare una terapia che avrà tempi lunghi vuol dire rassegnarsi a una drammatica crescita delle calamità legate a alluvioni e siccità. L'accenno a una valutazione sui risultati ottenuti, da fare nel 2019, lascia comunque la porta aperta all'anticipazione richiesta dagli ambientalisti.

Eppure, nonostante tutte queste difficoltà nel trovare l'accordo, la conferenza di Parigi ha fatto registrare un cambio di passo che potrebbe avere conseguenze significative. La nascita dell'High Ambitious Coalition, un raggruppamento determinato a ottenere un accordo forte in campo ambientale, ha cambiato la mappa degli equilibri politici. Al gruppo, guidato dall'Unione europea, si sono aggiunti prima 80 paesi africani, caraibici e del Pacifico che facevano parte del vecchio cartello dei paesi in via di sviluppo e poi gli Stati Uniti. In pratica si è formata una nuova maggioranza che mette in discussione la leadership cinese e indiana nel gruppo di paesi a scarsa industrializzazione.

Segnali netti arrivano anche dal mercato. La battaglia per aggiudicarsi una fetta significativa del business crescente delle fonti rinnovabili ha portato alla nascita di Arei (African Renewable Energy Initiative), un raggruppamento di 54 Stati africani che punta a sviluppare entro 15 anni 300 gigawatt di rinnovabili (il doppio della somma di tutte le attuali fonti energetiche del continente). E anche l'India sta avviando maxi investimenti nell'energia solare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli ambientalisti con le maschere dei "grandi" del mondo alla conferenza di Parigi